Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

51 64

LA MORTE DI NERONE

BALLO TRAGICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO DA L. PANZIERI

Musica espressamente scritta dal Sig. Maestro Giovanni Ayblingher Bavarese.

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNEVALE 1815/16

Primi Ballerini assoluti

Il Sig. Filippo Taglioni — La Sig. Antonia Torrelli

Prima Ballerina

Mad. Cecilia Chabert

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Mons. Domenico Pitrot

Secondi Ballerini li Signori

Luigia Calci — Stefano Vignola — Benedetta Castiglioni — Adelaide Chabert

Primi Ballerini per le prime Parti li Signori

Lorenzo Panzieri — Elisabetta Stefanini

Ballerini per le seconde Parti li Signori

Antonio Papini — Francesco Bertini — Pompeo Pezzoli

Terzi Ballerini li Signori

Luigi Bracchini — Angela Vendramin — Antonia Callegari — Luigi Brendi

Ballerini di Concerto

Li Sigg. Bonanomi Francesco
Boretti Giovanni
Brendi Luigi
Callegari Alessandro
De-Mora Vincenzo
Franceschini Francesco
Gallerani Giovanni
Giannini Pietro
Giannini Antonio
Masini Ferdinando
Morini Giuseppe
Noli Sebastiano
Querini Giovanni
Rossi Bernardo
Rotondi Angelo
Vendramin Giovanni.

Le Sigg. Badeschi Luigia
Berardi Rosa
Boretti Barbara
Callegari Antonia
Canton Marietta
Cattola Rosa
Chabert Adelaide
Fiori Felicita
Frett Marianna
Marzeni Giovanna
Papini Marianna
Rossi Anna
Sartori Marianna
Vendramin Giovanna
Verati Rosa
Zannella Anna.

PER L'ARGOMENTO.

Sono così noti i punti storici della vita di Nerone de' quali il Compositore si è servito per tessere il presente Ballo, che inutile riesce premettere al Programma l'argomento.

Basterà soltanto accennare che l'azione comincia in Bolle, luogo di delizia dalla finta riconciliazione di Nerone con Agrippina, e termina con la morte di quello.

Molti accidenti, che nella Storia trovansi disgiunti si sono dovuti riunire sotto ad un solo punto di vista per servire al Teatro, e per formare uno spettacolo che presentasse quell' aria di grandezza, che attualmente si richiede.

PERSONAGGJ.	ATTORI.
NERONE Imperatore di Roma	*Il Sig. Filippo Taglioni.*
OTTAVIA sua Sposa	*La Sig. Benedetta Castiglioni*
AGRIPPINA Madre di Nerone	*La Sig. Elisabetta Stefanini.*
POPPEA Dama Romana amata da Nerone	*La Sig. Antonia Torrelli.*
LUCIO SILANO Senatore	*Il Sig. Francesco Bertini.*
TIGELLINO, SPORO, VATTINIO	Confidenti, e compagni di Nerone

Senatori.
Cavalieri.
Coro di Vergini Vestali.
Dame.
Gran Sacerdote.
Sacerdoti subalterni.
Aniceto Capitano delle Guardie.
Soldati.
Popolo.
Schiavi.

L' azione succede parte in Bolle, luogo di delizia situato sulla Riva del Mare, e parte in Roma.

ATTO PRIMO.

Riva del Mare con veduta dell' Imperiale Palazzo.

Nerone con Poppea, ed altri della Corte, compagni de' loro disordini si abbandonnano alla gioja, ed all' ebbrezza di un suntuoso banchetto. Tutto cangia di aspetto all' arrivo di Agrippina, che giunta con Ottavia, e Silano fa comprendere al figlio quanto avvilisca la maestà del Trono un sì basso procedere. Finge Nerone di essere scosso da rimproveri materni, ed ordinando a' suoi confidenti di togliersi dal suo cospetto, in segno di riconciliazione abbraccia Ottavia, accennando furtivamente a Poppea volere a lei sola conservarsi fedele. Soddisfatte le due Imperatrici del contegno di Nerone, obbliando il passato, invitano Poppea a rimanere fra loro. Ristabilita in tal modo la calma Agrippina essendo sul punto di partire, viene trattenuta dal figlio, che per maggiormente onorarla, le offre una magnifica Galera. Agrippina ignara dell' orditole tradimento sale la Nave, ed allontannasi dal Lido. Nerone con Ottavia, ed il suo seguito entra nel Palazzo, nel mentre che Poppea s' incammina per altra strada.

Rimasta per un' istante vuota la scena, vedesi in distanza vagare senza direzione la Galera, e molti accorrere in soccorso del pericolante Vascello, che finalmente si apre, e si sommarge, lasciando in balìa dell' onde Agrippina, e Silano che coll' altrui ajuto vengono portati a terra. Nerone simulando affanno, e dolore ordina, che i naufraghi siano condotti nell' Imperiale Palazzo, onde ristorarsi de' mali sofferti.

ATTO SECONDO.

Galeria, che conduce a' varj appartamenti. Il luogo è illuminato da una lampada.

Afflitta Agrippina per l' accaduto, e pressaga dell' avvenire si divide da Ottavia, da Silano, ed entra ne' suoi appartamenti. Nerone agitato, nè più vedendosi sicuro dalle persecuzioni materne, ordina ad Aniceto di toglierlo dalle angosce mortali in cui si ritrova. L' empio liberto in compagnia di due Centurioni entra nelle stanze di Agrippina, mentre che confuso Nerone si ritira. Odonsi de' flebili lamenti, e vedonsi le Schiave di Agrippina desolate accorrere chiedendo soccorso.

Esce impaziente Nerone, e s' incontra con Aniceto, che gli accenna non esservi più nulla a temere. Ottavia, e Silano guidati dalle Schiave accorrono in soccorso della Imperatrice, ma tutto annunciando già consumato il delitto, Nerone per sgravarsi del comesso delitto, trova il modo di porre in mano di Ottavia un pugnale, e nell' atto di strapparglielo accenna a quelli che sopravvengano, Ottavia, e

Silano essere rei del commesso delitto, e che senza l'ajuto di Aniceto, egli stesso sarebbe stato vittima del loro furore, e del loro tradimento. Convinti i supposti rei dalla falsa apparenza, il perfido Nerone ripudia Ottavia, che unitamente a Silano condanna in separato esilio, e mentre quelle innocenti vittime son dalle guardie condotte al loro destino, Poppea, e Nerone esultano per la fortunata riuscita del loro tradimento.

ATTO TERZO.

Tempio d' Imene. Il luogo è adorno delle statue degli Imperatori, e Imperatrici.

Il Senato ed il Popolo trovasi radunato nel Tempio per assistere alle odiate nozze di Nerone, e Poppea, e mentre ogn' uno nell' osservare la statua di Ottavia s' intenerisce, e compiange la trista sorte di lei. Al suono di musica festiva si avanza la guardia Pretoriana, ed un carro di Vergini Vestali, che precedono li Sposi. Palesa Nerone le ragioni che l' obbligarono a ripudiare Ottavia, della quale ordina che si atterri la statua, e che in luogo di quella s' innalzi l' altra della nuova sua Sposa, che in seguito conduce all' ara, e dopo il rito nuziale, che viene celebrato con tacita disapprovazione degli astanti, scortato Nerone dal suo corteggio conduce l' esultante sua Sposa ad abitar la Reggia.

Trovandosi il popolo senza l' odiata vista del suo tiranno, abbandonasi al suo furore, ed abbattuta la statua di Poppea rialza nuovamente quella di Ottavia.

Avvisato di ciò Nerone, ritorna al tempio, e la sua presenza raffrena il furore popolare, ma stimolato da Poppea alla vendetta, giura di volere sfogare la sua collera sopra di Roma tutta, quindi ordina a' suoi Satelliti di dare il fuoco alla Città, indi sorte per essere spettatore da lungi di un' incendio, che deve rappresentargli l' idea di quello di Troja.

ATTO QUARTO.

Bosco sacro a Bacco. Veduta in distanza della Città di Roma in preda alle fiamme.

Una truppa di giovani sfrenati dell' uno, e l' altro sesso vestiti da Baccanti festeggiano la rovina della loro patria. Nerone si frammischia ad essi, indi salendo sovra un' eminenza, suonando la Cetra, mostra una barbara compiacenza alla vista dell' incendiata Città. La turba adulatrice, che gli si affolla d' intorno, lo applaude, ma giunge Poppea, e vedendo in tal modo avvilita la maestà del trono, riprende amaramente Nerone, ma infruttuosi essendo i suoi rimproveri, va raccogliendo dagli astanti molte corone che affastellate insieme presenta in premio de' suoi talenti all' Imperatore, che il migliore si crede fra i mimi, ed i suonatori di Cetra. Umiliato perciò l' orgoglio di Nerone, egli trae un pugnale, e ferisce Poppea, che cade tramortita al suolo. L' arrivo de' suoi confidenti sospende il suo furore, e l' inutile pentimento della nuova sua colpa: intende da essi come solevatosi il popolo, fu egli dichiarato dal Senato nemico della Patria, e condannato a morte. Il timore di essere quivi sorpreso, lo obbliga alla fuga, ma lo stesso scampo non è concesso agli altri compagni de' suoi disordini, ai quali dal popolo, che sopraggiunge viene chiusa ogni via. I sollevati si avvanzano cercando di Nerone, nè quivi ritrovandolo per varie strade, vanno in traccia di lui.

ATTO QUINTO.

Interno di un' orrida Caverna.

Entra Nerone con pochi suoi Confidenti ne' recessi della tenebrosa Caverna, e mentre quelli altrove si conducono per esplorare cosa di lui si pensi, egli oppresso dall' affanno si getta addormentato, vede in sogno l' Averno, e Caronte pronto a ricevere sovra la sua Barca Agrippina, e Poppea. Scosso Nerone dalle Furie, che sembrano volersi impadronire di lui, volendo fuggire da' loro artigli, s' incontra nelle ombre, che rimproverandogli la loro morte, gli mostrano l' Erebo destinatogli per eterno soggiorno. Colpito Nerone dalla terribile minaccia, cade al suolo, e si desta nello stesso momento, che i suoi Confidenti corrono ad avvertirlo essere persa per esso ogni via di salvezza. Sentendosi da lungi un calpestìo che sembra farsi più vicino, lasciasi Nerone altrove condurre. Appena partito giungono alcuni armati in cerca di esso, e quivi non rivenendolo si affrettano di seguirne le traccie.

ATTO ULTIMO.

Veduta del Palazzo Imperiale, in parte diroccato è consunto dalle fiamme.

Incalzato Nerone dagli armati, e dal Popolo, che gli sono alle spalle correndo giù per le rovine si conduce senza saperlo in questo vasto recinto, e vedendosi tolta ogni via alla fuga, abbandonasi alla disperazione: viene da suoi Confidenti esortato a sottrarsi con una morte volontaria all' obbrobrio di una morte ignominiosa. Certo omai Nerone di non poter schivare il meritato castigo, par si disponga a trapas-

sarsi il seno, ma dopo replicate prove mancandogli il corraggio, il ferro gli cade dalle mani, ed osservando che a torme il Popolo si avvanza, tenta di nuovo con la fuga sottrarsi al suo furore, ma inseguito e raggiunto sopra il sasso turpeo, preso da inevitabile necessità, per schivare l' infamia, con una pugnalata si trapassa il seno, e spira l' anima rea fra le imprecazioni del volgo, che per sfogare il proprio sdegno, dopo aver posto fra ceppi i suoi vili compagni, getta il di lui cadavere nel sottoposto Tevere, alla cui vista, con espressione di universale esultanza, si da termine al Ballo.

FINE.